

Adelina Tattilo ancora a capo della casa editrice che 30 anni fa lanciò l'erotismo in Italia

ROMA Torrentizia e accattivante, bionda e curatissima nel look, dal gusto raffinato e classico, la Signora dell'erotismo all'italiana ci tiene particolarmente a presentarsi come una manager d'avanguardia, respingendo con sdegno qualunque volgare insinuazione su vocazioni puramente mercantili. Di certo Adelina Tattilo, ancora saldamente a capo dell'omonima casa editrice, attornata e aiutata da tre figli e cinque nipoti, si appresta a festeggiare il trentesimo anniversario della sua più celebre creatura, «Playmen», rivista che proprio quest'anno ha ricevuto dalla Cassazione l'ambito riconoscimento di prodotto «culturale» e attraverso la quale almeno due generazioni di maschi sono stati divezzati.

Al regno di Adelina, una confortevole villetta foderata di legno e tappeti in un quartiere residenziale della capitale, si accede con il filtro di segretarie fidate e tuttofare sulle quali la signora conta da sempre: l'immagine è quella di una tranquilla impresa a gestione familiare (due figli ormai da tempo lavorano con la madre) che forse ora è un po' in affanno per la spietata concorrenza dei video e dell'informatica, ma che cerca un rilancio in riviste tecnico-specialistiche su cellulari e simili. Eppure l'imprenditrice ne ha passate di cotte e di crude per aver infranto le ferree regole della morale cattolica corente degli anni '60. Con l'accusa di oscenità la sua prima rivista «Men» («sulla quale le donne al massimo apparivano in sottoveste») è stata bersaglio della magistratura dell'epoca e sono piovute denunce e condanne sostenute o avversate dai mass media di allora. Da tutto ciò e da molto altro ancora Adelina ne trae motivo di orgoglio. Self made woman, precorritrice dei tempi, benemerita della società («per aver rivelato agli uomini, ma anche, perché no, alle donne un sesso disinibito e liberato»), madre e nonna tenera e affettuosa, dalla vita privata irreprensibile, alla fine del racconto su di sé, si domanda se non ne esca un ritratto eccessivamente positivo. Difetti e magagne la signora sicuramente ne ha, ma li tiene accuratamente nel cassetto.

A scuola dalle suore

Rigore, correttezza, discrezione e fedeltà, dice che le vengono trasmessi da una madre severa e giusta con una profonda fede in Dio. Terza di nove figli, educata dalle suore e con un diploma di maturità classica il suo destino era quello già segnato di moglie e madre, e invece appena sposata, insieme col marito si butta in un'impresa inedita: quella di fondare un giornale. Si chiamava «Big» ed era un settimanale di musica leggera indirizzato ai giovani: vi scrivevano un certo Renzo Arbore e un certo Gianni Boncompagni. «Il mio ex marito con cui ho mantenuto un ottimo rapporto di amicizia, era un uomo intelligente, estroso e dispersivo, io ero pratica e capace. Il giornale me lo curavo tutto da sola, lavorando anche 18 ore al giorno e portandomi in ufficio i due bambini che intanto era nati. Nel '67 perdeavamo copie: i ragazzi si interessavano sempre più di politica e sempre meno di canzonette. Abbiamo cominciato a pensare ad altro e nel



Adelina Tattilo e la sua «creatura» la rivista erotica Playmen

La signora dietro «Playmen»

Riduttivamente preferisce definirsi una manager ma poi Adelina Tattilo, prima signora dell'erotismo all'italiana, ammette di essere una gran donna. A distanza di trent'anni, nonostante la concorrenza spietata, ogni mese manda in edicola il suo «Playmen», giornale di «rottura» allora, d'«intrattenimento» oggi. Dalle accuse di oscenità, all'amicizia mai rinnegata con Bettino Craxi, il racconto di un'imprenditrice madre e nonna.

potuto abbandonare tutto o chiedere fiducia, ho preferito la seconda strada: mi hanno dato cinque anni di tempo e io in due ho ripianato i debiti e «Playmen» ha cominciato la sua ascesa. Certo ho rinunciato al sonno e alla vita privata. Un periodo di grandi sacrifici che però non mi hanno segnato, ho avuto l'intuito di scegliere validi collaboratori, ho imparato a vestirmi, a truccarmi, a frequentare gli ambienti giusti. Ho anche fatto un salto di qualità nella vita sociale ed ho sempre cercato persone che avessero qualcosa da insegnarmi: mi annoiano le persone mediocri, mi esaltano quelle estroverse, particolari e diverse. Sulla mia rivista sono stati pubblicati racconti di Moravia, di Calvino, di Sartre ed ho intuito fin dall'inizio che l'erotismo è un fenomeno culturale di una determinata epoca e di una determinata società, cosa che mi veniva confermata da intellettuali come il mio amico Goffredo Parisè.

E così all'Adelina dall'intuito pronto, dall'intelligenza pratica e dalle buone amicizie, arride il successo grazie a delle riviste «raffinate», dai nudi discreti e dalle buone scritture», ma lei, che pretende di insegnare agli italiani maggiore libertà e felicità nell'amore, vi rinuncia per evitare insinuazioni e chiacchiere. «Quello a cui tengo più di tutto nel lavoro e fuori e che pretendo da figli e collaboratori è il rispetto. Insieme con la discrezione sono i valori tramandati da mia madre, mai e poi mai potrei rivelare il

segreto di un'amica». E a proposito di amici, la signora Tattilo rivela di averne tanti: generosi (e mostra un orologio da polso che le ha appena donato la Marta Marzotto) e potenti, che lei non ha mai abbandonato neppure nella cattiva sorte e il riferimento a Bettino Craxi è assolutamente esplicito.

Comunque sia negli anni d'oro, l'Adelina è stata un'editrice versatile ed eclettica tanto da attirare l'attenzione di «Time», che già nel '73 le dedicò un'intervista. Oltre che a una rivista satirica, Menelik, pubblica «Libera», periodico dedicato alle donne che col senno di poi giudica «troppo prematuro» e che è costretta a chiudere dopo appena due anni. Ma intanto stampa libri e addirittura ci prova con il cinema, producendo accanto a piccole commedie con l'esordiente Lino Banfi, anche film diretti da Lizzani come «Storie di vita e malavita» e «San Babila, ore 20».

Una single non pentita

Degli uomini che grazie a lei a centinaia di migliaia si sono affollati alle edicole in tutti questi anni, la signora Tattilo non ha una grande opinione: «Le donne hanno maggiore potenzialità - dice - e quando sono intelligenti lo sono su tutto, sul lavoro in casa e con i figli, sono più complete. Spero per le prossime generazioni che gli uomini riconsolino la parità e non continuino a inseguire donne sciocchine o presunte tali, nell'illusione di conservare un dominio perduto per

sempre». L'Adelina dopo il matrimonio e un'intensa e breve storia d'amore, degli uomini ha fatto fieramente a meno: non si pente, non si sente sola, non sopporta neppure l'idea di dover dipendere da qualcuno. Dopo aver allevato i tre figli ora vive con la prima nipote diciassettenne dalla quale si fa allegramente chiamare nonna. La famiglia con tutti i suoi valori e le sue tradizioni è stata la sua forza, anche se sa bene che l'amore per i figli «scende ma non sale» e cioè le madri devono dare tanto senza aspettarsi nulla in cambio.

Proprio per la sua formazione cost tradizionalista la Signora dell'erotismo non passerà mai all'«hard»: «Per carità, non mi permetto di giudicare nessuno, anzi ritengo che ognuno possa scegliere liberamente ciò che vuole, ma non è cosa per me. «Playmen» (naturalmente molto più audace di una volta e adeguato ai nostri tempi anche con servizi su amori saffici n.d.r.) è stato un giornale di rottura, oggi è d'intrattenimento, e vende molto meno di prima, ma capirà che un «figlio» cresciuto fino a trent'anni non si butta via...».

Intanto alla pubblicazione principale e ai suoi derivati (numeri unici, collezione ecc) si sono affiancati «Adam», rivista per gay, e giornale tecnico sui cellulari. E il futuro? Adelina Tattilo se lo immagina sereno, senza difficoltà e con sempre meno responsabilità di lavoro per viaggiare e godersi di più la vita.

Dice «t'amo» alla moglie in cartelloni

MOSCA Trionfano da mesi sulle vie principali di Mosca giganteschi cartelloni pubblicitari che mostrano il ritratto di una giovane donna sopra un telegrafico corsivo: «Ti amo». Sembrava l'ultima trovata di un «guru» del messaggio pubblicitario per il lancio di qualche prodotto e invece non è altro che la dichiarazione di amore che un imprenditore moscovita dedica alla moglie Svetlana, come ha rivelato ieri il quotidiano «Komsomolskaia Pravda»: il messaggio, secondo quanto scrive il giornale, sarebbe venuto a costare ad Aleksandr Sharapov - il marito - più di settantamila dollari.

Dopo quattro anni di matrimonio, l'imprenditore ha voluto dedicare alla moglie un omaggio in modo grandioso e spettacolare. Sharapov ha preso contatto con un'agenzia la quale ha ingaggiato il fotografo, l'art director e la concessionaria degli spazi pubblicitari. Per una ventina di cartelloni - alti tre metri e larghi sei - l'imprenditore ha pagato 200 dollari a metro quadro, per un totale di oltre 70.000 biglietti verdi. La spettacolare dichiarazione a Svetlana avrebbe come obiettivo solo l'esaltazione dei buoni sentimenti, ma non è da escludere che Sharapov, ideando il messaggio, fosse consapevole della «ricaduta» pubblicitaria del bel gesto dell'amore urlato a squarciagola dalle principali strade della capitale russa.

Derubato di un calzino assolve ladro

TERAMO Arrestato per appropriazione indebita, per avere sottratto dal bancone di un supermercato di Martinsicuro vicino a Teramo un paio di calzoncini caldi, spinto dai rigori invernali di questi giorni. È accaduto a un albanese di ventinove anni, che è tornato in libertà qualche ora dopo grazie alla comprensione del responsabile del supermercato. Questi, infatti, resosi conto della situazione di estrema indigenza dell'extracomunitario, ha deciso di ritirare la querela. Proprio sulla base della sua querela, infatti, il magistrato aveva disposto l'arresto di M. Y., residente a Porto d'Ascoli, in provincia di Ascoli Piceno, che, dopo alcuni controlli, è risultato disoccupato. I calzoncini di lana rubati erano stati recuperati prima che l'uomo raggiungesse l'uscita del supermercato. E, proprio perché bloccato quando ancora si trovava all'interno del locale, gli era stata contestata l'accusa di appropriazione indebita, anziché quella di furto. Per l'albanese rimane comunque la denuncia.

Attraverserà il Madagascar in bici e già pensa al Polo Sud. Nell'ultima impresa ha rischiato di rimetterci la pelle

Poliziotto e stachanovista dell'avventura

LUCA MASOTTO

PADOVA Storia di un poliziotto, agente scelto in servizio a Padova, che il 9 dicembre attraverserà in tre settimane il Madagascar in mountain bike, senza assistenza tecnica, in solitaria e totale autonomia. Prossima impresa: il Polo sud, sempre in mountain bike. La sua vita è condensata in un personalissimo ed inequivocabile biglietto da visita: «Marathon and Adventure Man». Si chiama Paolo Venturini meglio conosciuto come l'Africano, perché nel '92 realizzando il giro del lago Vittoria in mountain bike lungo i confini di Kenya, Tanzania e Uganda, ha dato ufficialmente inizio alla sua carriera di «adventure man» e di scopritore di emozioni da vivere in assoluta solitudine. Da un anno questo ragazzo, classe '68, maratona di livello nazionale, vuole togliersi uno sfizio: attraversare in bici il dorsale desertico e paludoso del Madagascar da

nord a sud, senza assistenza tecnica, in solitaria autonomia. Mancò l'obiettivo due anni fa, perché, ad un centinaio di chilometri dal villaggio più vicino, Vangaindrano nella zona a sud-est, stramazza a terra paralizzato da una sincoparesi, da disidratazione e dalla febbre salita a 42 gradi. Dopo due giorni senza bere e mangiare fu salvato da un missionario jugoslavo, l'unico bianco della zona, che lo rificollò con un uovo e un pesce secco.

Il 9 dicembre Paolo ci riprova: la «Extreme mountain bike in Madagascar '96» come la definisce consiste nel compiere 2.150 chilometri dall'estremità settentrionale dell'isola, Antsirananana, a quella meridionale di Fort Dauphin. «Rispetto a due anni fa ho deciso di cambiare percorso. Quello lungo la costa è davvero inaccessibile e si rischia grosso. Da trent'anni nessun essere umano era mai passato da quella parte: non si sopravvive, non c'è nul-

la da mangiare e non esiste neppure una mappa in larga scala. Questa volta ho scelto piste quantomeno possibili anche se sono sterrate, situate in zone impervie, deserti, paludi, foreste e rilievi montuosi. Avrò un equipaggiamento sanitario di primo soccorso, una tenda igloo personale, un abbigliamento studiato per climi tropicali e reintegratori alimentari liofilizzati che mi garantiscono la sopravvivenza per 15 giorni appena. Le classiche barrette energetiche si squaglierebbero a quelle temperature. Non ho paura anche se è molto facile in quelle zone contrarre infezioni. Purtroppo non è possibile farsi i vaccini quando si è impegnati in sforzi estremi: e per proteggermi dovrò cospargermi di unguenti e usare magliette e pantaloncini lunghi, e guanti. Il maggiore problema è l'acqua che in queste aree non è potabile: userò uno speciale filtro a carboni attivi. Con quello posso stare sicuro anche bevendo da una pozzanghera».

«Non so perché lo faccio. Mi piace arrivare ai limiti, sentire la fatica addosso. Se riuscirò a fare 100 chilometri al giorno, in tre settimane sono a destinazione. Poi ho in mente qualcosa di travolgente». Per la sua avventura Paolo ha dovuto chiedere un particolare permesso in polizia e l'aiuto di almeno sette sponsor che finanziano l'impresa. «Eppure quello che doveva essere il minor problema si è rivelato il più complicato: a poche settimane dal via non avevo ancora la mia bici ufficiale: per pubblicizzare il marchio avevo chiesto alle ditte specializzate dieci milioni, ma il mondo del ciclismo è in crisi. Così salirò su una mountain bike costruita da un gruppo di amici. Porterà come marchio il nome del loro negozio. Pazienza. Più che le due ruote è la testa che deve girare bene. Il contrasto tra le alte temperature diurne (45 C) e quelle notturne (10 C) è una delle principali difficoltà».

Paolo senza quelle non sa vivere. E ne trovò tante quando si mise in

testa di effettuare il Crossafrica '95», pedalando per 3.300 chilometri, dalla costa dell'Oceano Indiano in Mozambico attraverso il Sudafrica, Botswana ed arrivando alla costa atlantica della Namibia. «Una volta mi misi a dormire per sbaglio in una zona all'apparenza confortevole. Era in realtà il ritrovo di centinaia di elefanti. Stavo dentro una tenda piccolissima e sarebbe bastato poco per farmi schiacciare. Me la sono cavata anche quando riuscii ad uccidere con uno spray anestetizzante un cobra che si era infilato nel capanno dei doganieri. Quella mossa mi consentì di ottenere il visto che fino a pochi minuti prima mi era stato negato. Lì in Africa mangiai di tutto per sopravvivere: termiti dal piacevole gusto di arachidi, bachi da seta disidratati al sole e latte e sangue di vacca. Me lo offrì un abitante del villaggio Masai. Se torno vivo dal Madagascar tirerò fuori dal cassetto l'altro mio progetto: il giro del Polo Sud in bici». Ma questa è un'altra avventura.

Aiutò marito nella carriera In causa di divorzio reclama metà dei beni

NEW YORK

Le mogli degli alti dirigenti americani cominciano a reclamare un riconoscimento ufficiale del proprio ruolo nelle carriere dei mariti. Ad aprire il «caso» è stata in questi giorni la signora Lorna Wendt, 53 anni, moglie di Gary Wendt, uno dei top executive del colosso dell'elettromeccanica americana General Electric. Nella causa di divorzio nei confronti del marito, dopo averne seguito passo passo la carriera ventennale alla GE, la signora Wendt ha chiesto esattamente la metà dei 98 milioni di dollari di beni familiari esistenti. Beni ottenuti, dice la Wendt, anche grazie alla sua carriera come «corporate wife», ovvero come moglie di un alto dirigente. Tra i compiti che la moglie dell'attuale amministratore delegato della GE Capital reclama di aver svolto, figurano i

consigli ai giovani in cerca di lavoro, le conversazioni con gli ospiti stranieri in visita alla General Electric e persino le pubbliche relazioni con i colleghi del marito. In una testimonianza in tribunale la signora Wendt ha spiegato che il punto non è ciò di cui ha bisogno (come sostiene il marito) ma il compenso a cui ha diritto per aver «lavorato» in favore della GE per anni organizzando cene di alto livello e dando consigli alle mogli di altri dirigenti. Secondo l'usanza vigente nei tribunali degli Stati Uniti, la concessione di metà dei beni familiari alla moglie divorziata di una famiglia con patrimonio superiore ai 15 milioni di dollari è praticamente impossibile. Ma l'introduzione del principio della compensazione di un ruolo attivo svolto nella carriera del marito, potrebbe cambiare la situazione.